

# VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO XIII - N. 10

CITTA' DEL VATICANO

10 Novembre 1959

## NEL PRIMO ANNIVERSARIO DELL'INCORONAZIONE DI GIOVANNI XXIII LA GUARDIA PALATINA ESULTANTE CONFERMA LA SUA FEDELTA'

### Tu es Petrus

Un'atmosfera di gioia serena pervade in questi giorni l'intero orbe cattolico. Se ne ha sentore dalle notizie che, dalla radio o attraverso i giornali, giungono di qua e di là dalle diverse parti d'Italia e del mondo, e parlano di commemorazioni, di discorsi, di feste, solenni o modeste, al compiersi del primo anno di Pontificato di Sua Santità Giovanni Vigemolterzo. Ma soprattutto se ne ha l'impressione, staremmo per dire fisica, dall'insolita e crescente animazione che ravviva ed elettrizza le imponenti Udienze settimanali.

I nostri Palatini lo sanno bene, perché hanno la fortuna di assistere da molto vicino a queste grandiose assise di fede, a questi tributi incessanti di amore al Vicario di Cristo. La Piazza San Pietro, che in altre ore è così tranquilla, immensa, silenziosa, cullata dal sommesso mormorio delle sue incantate fontane, diventa a tratti troppo piccola, tante sono le macchine ed i pullmans che vi si affiancano, tanta è la gente che, sgusciando fra un veicolo e l'altro, si incolonna verso la Basilica. E le mura del tempio abbracciano allora migliaia e migliaia di persone, venute dai quattro venti, a portare la espressione della loro devozione a Chi, un anno fa, fu in questi giorni elevato alla più sublime e più pesante responsabilità, che si possa dare sulla terra.

Questi spettacoli fanno bene. Sono un tonico quanto mai efficace, in tempi in cui tanti opposti spettacoli di grossolanità e di pialtezza morale tendono a deprimere l'animo. Fanno bene, perché sono la prova della vitalità della Chiesa, della verità consolante del dogma della Comunione dei Santi, e soprattutto della presenza continua del buon Dio su la scena di questo mondo, per dirigere gli uomini, spesso riottosi e dimentichi, verso i luminosi orizzonti dell'eternità.

Un anno fa si accendeva una nuova luce su l'orizzonte bimillenario della storia dei Papi: era la prova concreta della perennità e sicurezza del messaggio evangelico, e una nuova conferma di quella gioia, che la buona Novella ha voluto portare agli uomini. Questa continuità della Chiesa, che è la più bella risposta — regolarmente ripetuta — a chi va ogni tanto ripetendo che il Cattolicesimo ha fatto il suo tempo, è stata meravigliosamente sottolineata dallo stesso Augusto Pontefice, in uno dei suoi recenti documenti: «Col prossimo ottobre si compie il primo anniversario dal piissimo transito del Nostro Predecessore... Venti giorni dopo, senza Nostro alcun merito, per arcano disegno di Dio, siamo stati elevati al Supremo Pontificato. Due Sommi Pontefici si tendono la mano, come a trasmettersi la sacra eredità del mistico gregge, e a concludere la continuità della loro ansiosa sollecitudine pastorale, e del loro amore per tutte le genti. Non sono forse queste due date... la chiara dimostrazione, davanti a tutti, che, nel perpetuo susseguirsi delle umane vicende, il Romano Pontificato sopravvive lungo il corso dei secoli, anche se ogni Ccpo visibile della Chiesa Cattolica, scaduto il tempo fissato dalla Provvidenza, è chiamato a lasciare questo esilio terrestre?» (L. Enc. per il Rosario).

Sono parole semplici ed alte; ma risuonano nel cuore di ciascuno come una dolce convinzione. Il fatto è che passano gli anni, i secoli, ma la promessa di Gesù rimane incrollabile: Tu sei Pietro; e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa. Passano uragani e burrasche, sconvolgimenti di uomini e di nazioni, si ac-

cendono odi e persecuzioni: ma le porte dell'inferno non prevarranno. E da tutte le terre accorrono uomini sitibondi di verità e di pace, desiderosi di vedere in terra un riflesso della Patria divina, di scoprire nelle parole di Pietro l'eco di quelle di Gesù; ed in Pietro, e nei suoi Successori, essi trovano quanto cercavano, e si acquetano, forse dopo lungo errare, al tepore della casa ritrovata, dell'unità riacquistata: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle.

Queste verità eterne, che sentiamo in noi fin dalla fanciullezza, si fanno più vive e coscienti in questa occasione solenne. Ed è per questo che, nel primo anniversario della Incoronazione dell'amato Sovrano, la Guardia Palatina alza la sua preghiera al Cielo, per ringraziare il Signore di tante certezze, di tante consolazioni. E al tempo stesso rinnova all'amato Sovrano, che è pure un tenerissimo Padre, coi sentimenti del suo augurio, la promessa di una sempre più convinta fedeltà.

La figura di Giovanni XXIII, annunziatasi così serena e conquidente fin da quella prima Benedizione *Urbi et Orbi*, giganteggia ormai nell'affetto di tutti i cattolici, e anche dei non cattolici. E' la fede, l'ammirazione, il rispetto anche dei lontani per la più alta autorità spirituale della terra; è la naturale simpatia che suscita in tutti la parola gentile, il fare semplice e schivo, l'amabilità del detto arguto, la modestia del Pontefice: tutto ha contribuito a fare del primo anno di Pontificato di Sua Santità Giovanni XXIII un capolavoro di grandezza e di ammirazione.

Non ci basterebbe lo spazio per ricordare anche solo i fatti più salienti di questo anno; da quelle innovazioni così arditamente evangeliche (come la visita a *Regina Coeli*, e il continuo esercizio delle predilette Opere di misericordia), alle iniziative giovanilmente entusiasmanti, come l'annuncio del Concilio Ecumenico e del Sinodo Romano, la revisione del Codice di Diritto Canonico, alle prime Encicliche, alle continue Udienze, piene di tanta cordialità e semplicità.

Sono cose di cui parlano i giornali in questi giorni, sono gli argomenti delle conferenze tenute nella fausta occasione di questo anniversario. Ma c'è una cosa che non verrà stampata sui giornali: ed è meglio che sia così, perché in tal modo la sentiamo più nostra. E la vogliamo ricordare ancora una volta, perché segnerà il trascorso anno come uno dei più importanti nella storia secolare della Guardia Palatina: ed è l'Udienza accordata da Sua Santità a tutti e singoli i componenti il Corpo.

Era stata una Domenica faticosa per il Papa; ed in Basilica Egli era aspettato da migliaia di fedeli. Eppure Giovanni XXIII ha come dimenticato ogni cosa, per abbracciare con lo sguardo la Sua Guardia, per rivolgerle un discorso pieno di tanta affettuosità e di stima, da commuovere tutti; e soprattutto per intrattenersi con ciascuno, le mani nelle mani, gli occhi negli occhi, dai più piccoli ai più anziani, senza distinzione di grado o di servizio, per incoraggiare, premiare, far contenti.

Le Guardie Palatine hanno molte occasioni di vedere il Santo Padre, ed ogni volta si rinnova per esse il palpito della loro fede ardente: ma la gioia di quel giorno non è paragonabile a nessun'altra, tanto è nobile ed alta, e tanto brilla nel pensiero grato di tutti. Ed è per questo che abbiamo voluto rinnovarla da queste pagine, affinché, all'alba del nuovo anno di Pontificato essa irraggi su le nostre attività Palatine, specialmente quelle di indole spirituale, per renderci sempre più degni dell'onore di servire così da vicino il Santo Padre.

G. COPPA

### IN FAMIGLIA

Il giorno 28 ottobre u. s., nella chiesa del SS. Nome di Maria, al Foro Traiano, si sono uniti in matrimonio Remo ed Emma Saliccia. A nome del Comando e del Corpo, Vita Palatina presenta i più fervidi auguri di cristiana felicità, accompagnando con una preghiera i due novelli Sposi nella loro nuova vita.

Nel settembre scorso, la casa della Guardia Giorgio Bacchelli è stata allietata dalla nascita di una bambina, a cui è stato imposto il nome di Maria Silvia. Ai genitori festanti vanno le nostre più sentite felicitazioni, unite ad un augurio cordialissimo e sentito.

Diamo la traduzione italiana dell'epigrafe, dettata da Mons. Cappellano per l'anniversario della incoronazione del Santo Padre, e già pubblicata su «L'Osservatore Romano» del 4 novembre u. s.: O BUON GESU' - AUTORE E SOSTENITORE DELLA SANTA CHIESA - CHE NELL'ANIMO DEL TUO VICARIO IN TERRA - GIOVANNI XXIII PONT. MASS. - HAI INFUSO UN ARDENTE AMORE PER GLI UOMINI A LUI AFFIDATI - E ISPIRATO EFFICACISSIME INTRAPRESE - FA', TE NE PREGHIAMO, - CHE I POPOLI, DEPOSTO OGNI MALANIMO E DIFIDENZA - VENGANO FINALMENTE ALL'ABBRACCIO DI UN PADRE TANTO AMABILE.



O CHRISTE IESV  
ORIGO SANCTAE COLVMENQVE ECCLESIAE  
ANIMO QVI TVI IN TERRIS VICARII  
IOANNIS XXIII PONT. MAX.  
FLAMMEVM INSPIRASTI CREDITORVM HOMINVM AMOREM  
CONSILIAQVE INIECISTI PRAESENTISSIMA  
O DA BONVS PRECAMVR  
VT QVAVIS EXVTA MALEVOLENTIA SVSPICIONE POPVLI  
IN DVLCESSIMI VENIANT TANDEM PATRIS AMPLEXVM

H. Tondini

## PONTIFICATO: ANNO PRIMO

28 Ottobre 1958. Le immagini di quella sera sono ancora impresse nell'animo di ciascuno con la potente emozione delle cose, che sentiamo più grandi di noi, e che pure più intimamente sappiamo nostre. La fumata bianca, anche se non ancora del tutto sicura, e le prime notizie della Radio, attirano su la piazza ormai scura un flusso sempre più grande di popolo romano, che ha nel sangue questi richiami di portata storica.

La facciata di S. Pietro è tutto un gioco massiccio di luci e di ombre. I riflettori della TV inondano le sue pareti di pietra con una luce magica, che assume toni freddi, vitrei, addirittura lunari, in meraviglioso contrasto coi toni caldi del travertino. C'è qualcosa nell'aria, una gioia, un brusio festante, un incrociarsi di domande e di supposizioni, di com-

menti e di attese, che ci rende tutti diversi da quello che eravamo poche ore fa. Quando si spalanca il balcone della loggia, e viene l'annuncio aspettato: *Habemus Papam*, con l'indicazione del Designato, una irrefrenabile ovazione prorompe dalla piazza, ormai nera di teste e di ombre, ma incredibilmente viva, come non la si era mai vista. Il grido si centuplica all'apparire del nuovo Papa, di Angelo Giuseppe Roncalli divenuto Giovanni XXIII, nel primo saluto dei figli a Chi essi già amano tanto, anche se ancora non conoscono, paghi di sapere in Lui il Successore di Pietro, l'inviato di Dio.

E' passato un anno da quella sera memorabile (e qui l'aggettivo perde il suo valore convenzionale, per dire tutta l'intensità che quelle ore vissute suscitano ancor oggi).